

Carlo Brambilla

MILANO «L'incertezza uccide... Perciò chiediamo che sia messa la parola fine al crudele dibattito sull'indulto. La parola fine qualunque essa sia». Dino Duchini, detenuto di San Vittore, legge con voce ferma l'appello che in qualche modo rappresenta la posizione di tutta la galassia di chi è rinchiuso in carcere, in condizioni di estrema sofferenza. Duchini legge quei quattro foglietti della «lettera aperta», firmata dal Gruppo di lavoro di San Vittore, che fotografano con implacabile lucidità il dramma della situazione penitenziaria italiana. Legge davanti al presidente della Camera, Pierferdinando Casini, e al ministro della Giustizia Roberto Castelli. Legge dal palco sistemato nella Rotonda centrale, l'angusta e altissima «bussola» da cui si dipartono i sei raggi del carcere milanese. Legge prima che la festa natalizia abbia inizio, festa con tanto di concertino di musica leggera. Legge in un silenzio surreale, nonostante che ai cancelli dei raggi si accalchino, aggrappati alle sbarre, centinaia di detenuti. Qui «abitano» in oltre 1400. Duchini scandisce con calma il finale: «... E già che ci siamo un'ultima preghiera: che sia messa la parola fine al crudele dibattito sull'indulto. Siamo maturi per accettare l'una o l'altra eventualità, ma credeteci l'incertezza uccide, non è una metafora, uccide nel senso letterale del termine». Il silenzio si rompe e l'applauso scroscia come un boato. Casini si alza e batte le mani. La misura dei toni e la fierezza della domanda contenute in quella «lettera aperta» non lo hanno lasciato indifferente.

Ma non tocca subito a lui rispondere. Il protocollo della visita istituzionale prevede che la parola passi per primo al Guardasigilli. Castelli rappresenta il Governo ma anche un partito, la Lega di Bossi, ufficialmente e duramente contraria a ogni forma di perdono «buonista». E lo dice subito dal palco: «So che c'è chi chiede di intervenire con provvedimenti intesi a svuotare le carceri. Questa decisione tuttavia spetta esclusivamente al Parlamento. Per quanto riguarda il ministero, garantisco che il sistema regge e reggerà anche in futuro». Parla nel silenzio, interrotto sporadicamente da qualche parola

Castelli: «So che c'è chi chiede di intervenire con provvedimenti intesi a svuotare le carceri»



“ A San Vittore va in scena la divisione tra il Guardasigilli e il presidente della Camera. Il primo ignora l'appello del Papa e dei detenuti, il secondo li accoglie



La terza carica dello Stato prende impegni a nome del Parlamento «Io posso dirvi che risponderemo con senso di responsabilità»



I detenuti: «L'incertezza sull'indulto ci uccide»

Risponde Castelli: il sistema regge. Risponde Casini: nessuno può ignorare l'inadeguatezza delle nostre carceri

forte di dissenso individuale, proveniente soprattutto dal III raggio, quello storicamente più sovrappopolato. Non c'è contestazione organizzata, ma il messaggio asettico del ministro, sfuma

nella delusa indifferenza, mitigata solo un poco dai ringraziamenti rituali dei rappresentanti dei detenuti.

Dopo Castelli sale sul palco Casini e l'atmosfera cambia di

colpo. Anche Casini stringe nelle mani i foglietti di un discorso già preparato. Ma il presidente della Camera preferisce la presa diretta. «Intanto non è assolutamente detto che chi è dentro

non possa insegnare a chi è fuori», esordisce e scatta subito il primo applauso convinto. Che si intensifica quando Casini ricorda l'intervento del Papa: «Credo che bisogna esprimere

gratitudine per le parole pronunciate dal Santo Padre il 14 novembre nella sua visita al Parlamento: nessuno può ignorare o sottovalutare il degrado e l'inadeguatezza che purtroppo

caratterizzano molti dei nostri istituti di pena».

Ed ecco l'attesa risposta diretta all'appello dei detenuti: «Io non posso dirvi come voterà il Parlamento, ma vi posso dire che voterà, rispondendo con responsabilità a chi ci ha chiesto di avere finalmente una parola di certezza». Quando si discuteranno le leggi presentate su indulto e amnistia? Casini esplicita il suo impegno personale: «La Camera ha previsto il dibattito a partire da gennaio. Ed è questo l'unico impegno che posso prendere e

che cioè il parlamento si assumerà la sua responsabilità e perciò deciderà». L'intero carcere applaude e anche alcuni agenti della polizia carceraria mostrano segni visibili di commo-

zione. Nessuno qui chiede alberghi a cinque stelle (vero signor ministro?). Qui a San Vittore non tira aria di rivolte selvagge sobillate da non si sa chi (vero ancora, signor ministro?). Qui tira aria di voglia di riforme serie. Stop.

La festa di Natale può davvero prendere corpo in un clima vigile e sereno. Il «girotondino» Roberto Vecchioni può così cantare il suo trascinate «Samar-canda» davanti al ministro duramente preso di mira nelle manifestazioni in difesa della «giustizia violata». Cantano Ivana Spagna e Viola Valentino. Cantano in coro i detenuti. Il concerto organizzato dalla «Confederazione della musica italiana onlus» con la collaborazione di «Radio Italia solo musica italiana», quest'anno ha davvero un sapore speciale. Il sapore di un'attesa, forse positiva.

Certo, ora il destino dell'indulto è nelle mani dei parlamentari. Toccherà a loro decidere. E non sarà una scelta facile. Circo-stanza sottolineata anche da Casini: «Un tema di questo tipo investe le coscienze dei parlamentari, quello però che deve fare una classe politica seria davanti ad una umanità che è disperata, è di assumersi le proprie responsabilità. Questo lo faremo. Lo faremo avendo rispetto di tutti, chi in Parlamento si troverà a decidere sul tema di questi tipo lo farà comunque in maniera sofferta». Dopo una rapida ricognizione del carcere Casini spende parole di apprezzamento anche per Castelli: «Sulle carceri sta facendo bene». Doverosa diplomazia. Il fatto è che fra lui e il ministro c'è un abisso politico.

Il presidente della Camera: «Credo che bisogna esprimere gratitudine per le parole pronunciate dal Santo Padre»



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli parla ai detenuti del carcere di San Vittore ieri a Milano

Ferraro / Ansa



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Elementare Nordio

Per le feste natalizie è in arrivo una strenna succulenta: l'ultima fatica letteraria di Carlo Nordio, il pm-scrittore più rinomato della laguna veneta. Non si tratta, purtroppo, del nuovo Codice penale, che Nordio sta scrivendo per ordine del cosiddetto ministro della Giustizia Castelli. È la traduzione del «Crainquebille» di Anatole France, opportunamente «riletta» e commentata dal brillante magistrato ministeriale. Un «magistrato garantista», come lo definisce Pierluigi Battista in una commossa recensione sulla Stampa: «Un garantista autentico» che «non ama torchiare sadicamente gli indagati». Mica come quei torturatori di Milano e Palermo. Ecco perché ha voluto dedicare il suo ultimo capolavoro «a Calogero Mannino e alle altre vittime di errori giudiziari». Nordio, per brevità, non le elenca tutte. Ma è probabile che si riferisca anche ad A.P., il giovane trevigiano di 25 anni che l'8 settembre 2000 si vide identificare dai carabinieri e sequestrare l'automobile per avere avvicinato una prostituta. Poche ore dopo, terrorizzato dallo scandalo, si tolse la vita. Il pm di turno che aveva convalidato il sequestro era Carlo Nordio. Il quale, in evidente

imbarazzo, l'indomani dichiarò al Corriere che era tutta colpa del ministero dell'Interno «che ha ordinato di stringere le redini sulla prostituzione». A Roma, denunciò, «si improvvisa, e poi se succedono guai si scaricano le colpe sulla magistratura». Nella fretta, dimenticò di spiegare chi lo obbligasse a convalidare quel sequestro dovuto a direttive «improvvisate», visto che - nonostante gli sforzi dei politici suoi amici - la magistratura non dipende ancora dal Viminale. Misteri del garantismo. Nordio - ci informa Battista - è anche un magistrato che «rifiuta di assecondare la prassi di inchiodare chichessia al principio tristemente in voga del E non poteva non sapere». E questa è una novità assoluta. Perché il 14 settembre 1995 lo stesso Nordio spedì un invito a comparire a Massimo D'Alema e Achille Occhetto per illecito fi-

nanziamento e ricettazione. Accuse gravi, fondate - spiegò lo Sherlock Holmes lagunare - su alcune sue «deduzioni»; precisamente su una «combinazione logica» che «non consente una soluzione diversa da quella di ritenere che gli on. Occhetto e D'Alema, unitamente al defunto on. Stefanini, fossero al corrente di questo flusso di risorse» e che «in quanto massimi dirigenti (del partito) ne siano stati i percettori finali». Proprio il famoso teorema del «non poteva non sapere», mai usato dal pool di Milano e invece impiegato a piene mani proprio da chi l'ha sempre rinfacciato agli altri. Infatti, diversamente dalle inchieste milanesi, quella di Nordio finì miseramente nel nulla. Ma nella dedica il pm-scrittore s'è scordato delle sue vittime. Puntando tutto su quelle (presunte) degli altri.

Calogero Mannino è stato assolto in primo grado, con la formula «dubitativa» (art. 530 Cpp, comma 2), dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. E forse, prima di strillare all'«errore giudiziario», converrebbe attendere l'appello e la Cassazione, come ben sanno Andreotti e Contrada. Tantopiù che a suo tempo la Cassazione a sezioni unite aveva confermato l'arresto di Mannino, sposando in pieno le accuse della Procura. L'ideale, poi, sarebbe leggere le sentenze. In quella che assolve Mannino, si legge fra l'altro: «Si è acquisita la prova che nei primi anni 80 Mannino aveva stipulato un accordo elettorale con esponenti delle famiglie agrigentine di Cosa Nostra». Per non parlare del pranzo elettorale con Giuseppe Settecasì, boss di Agrigento, e della partecipazione come testimone al matrimonio del figlio del boss Caruana di Siciliana: tutti fatti ritenuti provati dagli stessi giudici che l'hanno assolto. Deduzione (se Nordio e Battista consentono): forse un sistema per risparmiarsi spiacevoli «errori giudiziari» c'è. Basta non andare a pranzo e a nozze con mafiosi e non fare patti elettorali con Cosa Nostra.

S in dall'inizio, queste lettere si sono, ovviamente, interessate del ruolo e delle prospettive, da Milano su scala nazionale, del presidente della giunta regionale lombarda e leader di Comunione e Liberazione. Ora per Formigoni sembra addirittura profilarsi la leadership di un partito che dovrebbe fondare. Glielo propone, su «La Stampa» (6 novembre), un milanese di provata competenza politica, Sergio Scalpelli, provenienza di sinistra (molto giovane, mi pare fosse addirittura candidato alla segreteria della federazione del Pci), poi assessore al Comune per Forza Italia (la cosiddetta area socialista). Ora ha lasciato la politica per la professione privata. Egli scrive: «Quanto sarebbe importante, pensando alla storia della democrazia cristiana tedesca, immaginare una grande forza popolare, moderata e di governo, ma autonoma della Cdu. Un partito autonomo e federato a Forza Italia (finché esisterà). Con una differenza: oggi in Lombardia più che altrove va rappresentata una corrente di opinione laica e riformista che ha scritto col cattolicesimo liberale la storia di questa regione». Colpisce, in questa che Scalpelli definisce «un'ideuzza», la convinzione della provvisorietà del partito berlusconiano, ribadita nella conclusione, secondo la quale oc-

corre «consolidare l'esperienza di buon governo, cosa che, sapendo quando sia transeunte il partito al quale aderisce Formigoni, non è solo ragionevole, è necessaria». Personalmente ho molti dubbi su questa esperienza di buon governo. Appena due giorni dopo lo scritto di Scalpelli, la stessa «Stampa» titolava: «La regione taglia gli aiuti per gli affitti. Colpiti i pensionati e le casalinghe in difficoltà». Ha dubbi anche il vice-coordinatore regionale della Margherita, Onofrio Amoroso Battista (pure proveniente, mi pare, da Forza Italia), che scrive, sempre su «La Stampa»: «Non concordo sul giudizio positivo. Citiamo come esempi emblematici la sanità con lo sfascio conseguente alla riforma introdotta con la legge 131, l'ambiente e il territorio, per i quali nessun intervento strutturale è stato posto in

essere» (27 novembre). Si può aggiungere la politica scolastica, col «bonus» che favorisce le scuole private (per lo più cattoliche) tutti i motivi per interpretare l'azione politica di Formigoni: non di «buon governo», ma di rispettosa aderenza alle aspettative del suo elettorato, certamente molto esteso (Forza Italia ha il 35% dei voti a Milano), ma poco caratterizzato in senso «laico e riformista», mentre più evidente è la presenza di quello che Scalpelli definisce «cattolicesimo liberale» (liberale si, ma sostanzialmente conservatore). Una Csu lombarda «guidata direttamente dal governatore della regione» può essere «un'ideuzza» realistica, ma con connotati che, mi pare, la porterebbero a coprire un'area di opinione più collocata sul centro-destra. Sempre che il

Il partito tedesco di Formigoni

Giorgio Galli

pubblicità subliminale



Pagina 2 de Il Giornale del 13 dicembre 2002: Berlusconi «scortato» da un corazziere

partito berlusconiano entri in crisi. È un'opinione che «La Stampa» sembra fare propria. Pur presentando un presidente della re-

gione «fresco della missione d'affari da ministro degli esteri lombardi in Cina» e «sostenitore sia della riforma del titolo V della

Costituzione, sia del progetto di devoluzione» (sono parole dello stesso Formigoni, che dunque è d'accordo con Bossi), il giornale

conclude l'articolo in questi termini: «Le grandi manovre dell'area moderata e liberal per costruire un'alternativa al prevedibile e previsto declino di Forza Italia sono già cominciate. Non soltanto in Lombardia» (27 novembre).

La Lombardia e Milano (da ormai un quindicennio, prima del l'avvento di Berlusconi) hanno visto il declino della sinistra e il rafforzamento del moderatismo conservatore (conservatore anche dei risultati dello sviluppo economico). Forza Italia è stata, col suo successo elettorale, il punto di arrivo di questo processo. Si respira ora, a partire da Milano, una aria diversa? E se sì, perché? Credo che il primo fattore da tenere presente sia, come nel passato, l'economia, con le sue conseguenze sulla società. Pure Scalpelli scrive: «Non tiene il centro-destra che, anche a causa di una congiuntura economica negativa, non sta dando alcuna prova di capacità riformatrice». Possono essere proprio le difficoltà economiche a provocare delusioni nell'elettorato di Forza Italia. Che Formigoni ne tenga conto è sicuro, magari proponendosi al «dopo». Ma si aprono spazi per redistribuzioni del consenso, anche il centro-sinistra potrebbe elaborare strategie per tornare ad acquisirlo in quell'area che viene definita laica e riformista.